

## **BANGLADESH – Novembre 2007**

Non è tutto negativo il messaggio che ci viene dal Bangladesh. Certo, il numero delle vittime, e i livelli di privazione e sofferenza sono insopportabili, con milioni di persone all'addiaccio, privi di cibo e acqua. E le limitate forze di un paese così povero, sono insufficienti a fornire una risposta umanitaria adeguata. Eppure, rispetto a quello che accadeva fino a vent'anni fa, le cose oggi vanno molto meglio. Nel novembre del 1970, un ciclone analogo a Sidr aveva provocato 300.000 morti, e ancora nel 1991, un altro ciclone uccise 138.000 persone.

Oggi, il paese è più preparato a fronteggiare questi eventi, anche perché ha saputo investire in prevenzione e preparazione, anche con l'aiuto della comunità internazionale. Anzi, il Bangladesh è uno dei pochi paesi in cui si sia lavorato seriamente in quella che, in gergo tecnico, viene chiamata Disaster Mitigation, un assieme di azioni che operano sull'intero tessuto del paese.

Un evento come un terremoto o un uragano, uccide molta gente, e ne lascia moltissima altra sull'orlo della morte. In una situazione in cui la vita delle persone è immediatamente minacciata. Infatti, in questo tipo di disastri, la quasi totalità delle vittime muore nel giro di qualche ora dall'evento.

Quando un disastro sta per colpire, in quelle pochissime ore in cui ci si rende conto del rischio, è possibile mettere al sicuro gran parte della popolazione e prepararsi ad assicurare un'immediata assistenza alle vittime. Non c'è tempo di aspettare i soccorsi dall'esterno, tanto meno quelli internazionali. Chi può salvare delle vite, chi può proteggere i più vulnerabili ed aiutare i più deboli è la gente del posto. Ma tutti devono sapere come reagire, a livello di comunità, di pubblica amministrazione e di servizi tecnici, e le comunità devono poter disporre di un minimo di attrezzatura e di una preparazione adeguata. Una comunità ben informata, è la miglior difesa contro i disastri.

La "catena della mitigazione" comprende misure ed iniziative in tutti gli ambiti: tecnico, sociale, educativo, economico, legale e amministrativo. Misure strutturali, che riguardano la protezione delle infrastrutture essenziali, la costruzione di rifugi anti-inondazione e anti-ciclone, dighe di contenimento, la creazione di riserve strategiche di acqua e cibo, le comunicazioni, il rafforzamento degli edifici esistenti, i sistemi di allerta precoce. E misure non strutturali, come la creazione di un apparato di protezione civile, il coordinamento dei gruppi di volontariato, la mobilitazione delle amministrazioni locali, l'educazione della cittadinanza.

Non si tratta di grandi investimenti, sono azioni dal costo modesto, ma che richiedono politiche coerenti e finanziamenti di lungo periodo. Iniziative che non danno una grande visibilità politica né possono far leva sull'emotività dell'opinione pubblica. Forse per queste ragioni, nessuno oggi sembra molto incline ad adottarle.